

IL POLIZIOTTO

MASSIMO NUMA
TORINO

Massimo Galasso, 47 anni, ispettore superiore, sposato, un bambino di 10 anni, in servizio da 29 anni nella polizia, è dal 27 giugno scorso, giorno dello sgombero del presidio No Tav, in servizio all'interno del cantiere. Turni di otto ore, di giorno e di notte. Presente a quasi tutti gli scontri avvenuti nei mesi scorsi, costati centinaia di feriti tra le forze dell'ordine.

Alla marcia di oggi ci sarà anche lui. Preoccupato? Se lo è, non lo dà a vedere. Ma per la sua famiglia, certo, queste sono ore di ansia. Racconta che la moglie lo ha appena chiamato: «Una telefonata veloce, ché non posso passare troppo tempo al cellulare. Voleva sapere se avevo freddo, se mi bastano le protezioni, se ho già mangiato. Ormai, stare qui è diventata una routine, anche in famiglia». E il bambino? «Sono sempre stato impegnato in servizi operativi e lui è abituato a non vedermi a orari fissi. Però negli ultimi tempi, guardando in tv

scorrere le immagini degli incidenti, mi chiede se davvero posso rischiare di farmi male. Io cerco di tranquillizzarlo, di fargli capire che il mio lavoro è un altro, cioè che nessuno deve farsi male, soprattutto

TURNI MASSACRANTI
A guardia del cantiere:
«Capisco chi protesta
in modo pacifico»



Le forze dell'ordine

Da mesi centinaia di uomini sono impegnati a presidiare il cantiere

«Ho promesso a mio figlio che non mi succederà nulla»

tutto le persone che sono dall'altra parte delle recinzioni».

Il 3 luglio, quando ci sono stati in un solo giorno 200 feriti lei, l'ispettore superiore Galasso era a Chiomonte. «Come tutte le altre volte. Devo dire che in quell'occasione i miei familiari erano

molto preoccupati e io a tranquillizzarli sempre. Nei giorni successivi ho ricevuto tante telefonate, per esempio da parte dei genitori dei compagni di scuola di mio figlio, che volevano sapere se stavo bene o se ero stato ferito. Mi ha fatto piacere, non posso negarlo»

Quanto al rapporto con i No Tav, dopo mesi di faccia a faccia

qualcosa si è sciolto, come se la forzata convivenza fosse servita a comprendere meglio le ragioni degli uni e degli altri. «In tanti sono venuti a parlare con noi, a chiederci spiegazioni, anche per chiedere scusa non solo degli atteggiamenti violenti da parte di un gruppo di attivisti, ma anche degli insulti quotidiani che abbiamo ricevuto in tutto questo tempo. Tra loro ci sono tante persone oneste che esprimono il dissenso al Tav in modo pacifico. Non bisogna generalizzare, non sono affatto tutti eguali».

E oggi? Sospira: «Stiamo solo facendo il nostro lavoro e non sono affatto preoccupato, spero che tutto finisca senza incidenti, questo è il migliore risultato possibile».